

# LE FERITE INSANABILI DELLA COMUNICAZIONE

Teresa Tortoriello



**P**arliamo ancora di Ischia, per non parlare degli ultimi attentati. Un evento tragico portato molto oltre la sua stessa tragicità perché diventi merce da vendere al maggior offerente, senza rispetto e senza pietà. E questo proprio in nome del rispetto e della pietà.

Parliamo del rispetto: quanto rispetto merita il dolore delle vittime, un dolore che si consuma nel silenzio e non si giova forse molto dell'enfasi mediatica cui viene sottoposto, per fare *audience*?

E parliamo della pietà, una pietà lacerata, abusata, svenduta: in nome di questa pietà si offrono immagini tremende,

scene da censurare per l'orrore con il quale vengono presentate, e tutto anche in "fascia protetta". Tanto, si tratta di scene reali e nessuno può accusare nessuno di voler violentare lo spettatore né, tantomeno, di violare il diritto alla *privacy* delle vittime. E, allora, sfilano davanti ai nostri occhi, di imperterriti cacciatori dell'ultima notizia, rovine e disastri, brandelli

di corpi, polveri e lacrime. E noi continuiamo a vedere, catturati in questa rete sempre eguale di servizi giornalistici, foto dell'ultima ora, dibattiti, polemiche e previsioni catastrofiche. Questa, la pietà del terzo millennio, una pietà "povera", che si ferma sulla soglia della curiosità e non riesce ad andare oltre, perché domani, o stesso stasera, arriverà l'ultimo disastro, quello che ancora deve accadere, pur se magari annunciato da tempo. Resta, nel corpo di questa nostra umanità, una ennesima ferita difficile da guarire e della quale forse pochi si prenderanno cura. Non parlo solo della ricostruzione materiale di quel disastro e nemmeno solo del

superamento del dolore di chi è rimasto e piange la perdita dei suoi.

Parlo della ferita insanabile che la comunicazione mediatica lascia nei luoghi che hanno ospitato il suo intervento pur doveroso, quella ferita che ora dopo ora taglia in profondità la solidarietà che vorrebbe esprimere, quella ferita che parla di uno sciacallaggio incurante delle proprie conseguenze.

Fuori dalle mura della notizia espugnata le apparecchiature mediatiche più sofisticate si raccolgono alla ricerca di altri eventi da assediare, ma dentro quelle mura resta ben poco oltre l'umiliazione di essere stati invasi, le polemiche e le denunce per le prevenzioni mancate, il senso di impotenza per la carestia che quell'assedio determinerà per un lungo futuro. La frenesia della comunicazione produce tutto questo, se si lascia prendere la mano, ed è compito di ognuno di noi frenare questo fiume, pretendere una sobrietà che informa ma non danneggia ed il recupero di quella dignità che il più alto giornalismo dei nostri padri ci ha trasmesso. E la capacità dei mezzi dei quali oggi disponiamo non può giustificare la spietata invadenza né la comunicazione capziosa. ■